

TESTA SOCIALISTA

Sergius Michalovitch Kraftchinsky.

Ci sono individui che rimangono uno spavento nella testa che si rovescia di preferenza sul guancia dell'opinione fatta. Per questa testa K. Kraftchinsky non era che un nichilista sanguinoso. Per noi che lo abbiamo conosciuto intimamente e che non ci lasciamo sedurre dai g. diz sanguinari delle maggioranze, Steppi era un bonaccione pieno di ingegno. Bastava vederlo per sentirsi attratti a volergli del bene. Sulla sua faccia larga e carnosa era la serenità degli uomini che hanno un compito nella vita e per la sua fronte spaziosa vedevi la determinazione del *kaznitiel*, del giustiziere che punisce di morte la gente che perseguita il pensiero e incanaglisce coi vinti.

Il nichilismo di Steppi aveva nulla di comune col nichilismo primitivo o tolstoiiano, vuoto di ogni fede. Il suo, quello di Steppi, era il nichilismo che vagava in Bagaroff, si fortificava in Nicola Tehermyskesky e si maturava in Pisareff, un giovane giornalista che rappresentava il « nichilismo genuino ». Era, in una parola, del nichilismo sociale — del nichilismo che predicava l'assoluta devozione al benessere generale — del nichilismo che credeva nella scienza — del nichilismo, che pur conservando l'indipendenza personale, si sacrificava per i molti che soffrivano sotto il regime bestiale della czarocrasia.

Lavorò lo czarismo come tenace del missionario inglese. Non gli diede tregua un minuto. Col pugnale che ammazza, colla penna che scarnifica, colla propaganda che terrorizza e produce tanti nemici contro l'uomo che incarna l'assolutismo russo — contro il sistema diabolico che imbavaglia e imprigiona e manda in Siberia o al patibolo i dissenzienti.

All'estero non pochi stranieri che in patria sostenevano lotte titaniche, perirono o immiseriscono nella impotenza. Steppi cambiò parecchi paesi. Visse in Svizzera, in Italia, in Francia e in Inghilterra e dovunque si rifocillò il cervello e dovunque si impadronì della lingua per servirsi di questo strumento poderoso a infondere nelle nazioni che lo ospitavano il suo odio per il Russo Bianco adorato dai moujiks che vedono in lui il datore di tutte le grazie. La celebrità che si era conquistata con un lavoro di penna incessante, può essergli stata cara. Ma se l'idolatrava era perché il suo nome all'estero adempiva alla funzione di campana che chiamava i russi in piedi per una Russia costituzionale e diffusa di idee che facevano crescere l'Europa giovane nemica implacabile dell'uomo-impero — dell'autocrazia che condanna tutte le aspirazioni e costringe una nazione intera a vivere di coperture e a giustificare e a applaudire il nichilismo che non perdona.

La sua influenza di scrittore entrò nelle simpatie di tutto un popolo e negli scritti che egli pubblicava a 125 lire la colonna, nel *Times*. Il fatto che il giornale di Printing House square accettava scritti di un nichilista che aveva sollevato tanto scalpore, voleva dire che la fatica di Steppi non era stata spreca e che l'Inghilterra rispettava delle classi ricche e titolate era divenuta, come lui, anti-russa — almeno dal punto di vista ufficiale. La verità è che i suoi articoli giungevano a Pietroburgo come macchine infernali. Lo czar ne era indignatissimo e l'ambasciatore russo venne incaricato di fare pratiche perché il Governo inglese « facesse cessare lo scandalo ». Ma Salisbury, il primo ministro, gli fece rispondere che la stampa inglese era sovrana e che l'ingerenza governativa avrebbe provocato la rivoluzione.

Sgraziatamente la boga tra il *Times* e i deputati parnellisti sopprime allo Steppi la più formidabile piattaforma che egli avesse mai potuto sognare. Il *Times* ignorava che Kraftchinsky fosse l'uomo che avesse mandato all'altro mondo Mesenzel. I parnellisti, per difendersi dall'accusa di complicità coi dinamitardi e specialmente dall'accusa di avere approvato gli assassini degli invincibili, dissero che il *Times* prezzolava collaboratori assassini!

Abbiamo detto che Steppi era socialista. Egli aveva bevuto largamente nei libri di Nicola Tehermyskesky, « pubblicista, giornalista, economista e romanziere, il cui nome è famigliare a tutti coloro che hanno studiato le questioni russe ». Tehermyskesky, scrisse lo stesso Steppi, era un socialista e il padre del movimento rivoluzionario russo. Tutte le azioni degli uomini, diceva Tehermyskesky, sono sti-

molate dall'egoismo e non hanno altro scopo che la felicità individuale. Una persona, il cui livello intellettuale e morale sia basso, trova i suoi piaceri e i suoi godimenti nel far denaro o nel bere o mangiare troppo, e un altro è felice nel fare del bene ai suoi concittadini, e nel morire, se necessario, per il loro amore. Il nostro povero amico diceva che in politica « siamo rivoluzionari, riconosciamo non solo l'insurrezione popolare, ma i complotti, ma le congiure militari, ma gli attacchi notturni e sulla polizia, ma le bombe, ecc. ». E in Russia ove è misurato l'alto della respirazione, non si potrebbe essere diversi dallo Steppi. Siamo entusiasti della legge che esce dal suffragio universale, ma nemici spietati della legge che un individuo infingea a tutto un popolo. Dinanzi l'individuo, l'individuo non ha a sua disposizione che la violenza.

Il socialismo russo di questi ultimi tredici anni fu interamente democratico. Parecchi anni prima era assolutamente anarchico. Nel 1873 fu propagandista e lo fu fino al '77. Terrorista tra il '78 e il '80, fu militare dal '80 all'82, grazie all'agitazione di Pietro Lavrov, l'ex professore di matematica in una delle Accademie militari di Pietroburgo. I socialisti russi del '70 speravano con Schapov nei contadini. Schapov ebbe un'inflessione che non può essere paragonata che a quella di Tehermyskesky. Fu lo storico dei paesani del suo tempo, professore dell'Università di Kazan e abitante della Siberia per avere fatto un discorso contro i macellamenti paesani compiuti dalle autorità poliziesche tra i contadini del distretto di Bezdnà. E col Schapov ci pare che lo Steppi sia convinto in Inghilterra, nel paese del self-government, che non ci fosse altra via di rigenerazione che la macchina legislativa. Il suo programma a ogni modo era quella dei nichilisti della *Narodnaia Volia*, il partito che fu alla testa di tutte le aspirazioni nichiliste. L'azione violenta non impediva alla *Narodnaia Volia* di essere eminentemente pratica.

Il suo programma, tra noi, non sarebbe una gran cosa. Ma in Russia! La *Narodnaia Volia* non domanda che un'assemblea rappresentativa che abbia il controllo e la direzione di tutti gli affari dello Stato; il self-government provinciale assicurato coll'elezione di tutti i pubblici funzionari, l'indipendenza del villaggio del comune — *mir* — come un'unità economica ed amministrativa; completa libertà di coscienza, di parola, di stampa, di riunione, di associazione e di agitazione elettorale; suffragio universale, sostituzione della milizia territoriale all'esercito permanente. Il suo programma economico nel paese del *mir*, si limita alla nazionalizzazione della terra e a una serie di misure che tendono a trasmettere il possesso delle fabbriche ai lavoratori.

Steppi non era carliero e non era neanche entusiasta. La sua vita era regolare e regolata da un programma. E morto troppo presto. La locomotiva lo ha stornato quando egli saliva allo zenit degli agitatori russi. Ci piange l'anima di non avere spazio né per la bibliografia delle sue pubblicazioni, né per i ricordi personali necessari alla bibliografia. I lavori di Sergius Michalovitch Kraftchinsky sono troppo intimi del movimento rivoluzionario russo, perché la sua generazione e la generazione futura li possano dimenticare.

Steppi, i tuoi amici ti salutano.

Ma se tutti vi conoscono!

Tanto alla Corte d'appello quanto al Tribunale della nostra città — a somiglianza di quello che è avvenuto in altre città d'Italia — i magistrati incaricati di divertire le autorità e i colleghi con i soliti discorsi inaugurati si sono scagliati anche stavolta contro il socialismo... e contro le leghe di resistenza.

A che tanto sciupio di parole per persuadere noi e i vostri padroni, che vi pagano con il nostro danaro, di una cosa, della quale siamo tutti intimamente persuasi — della vostra devozione alla causa conservatrice?

Le sentenze che condannano noi ed assolvono quegli altri non attestano da per sé chiaramente a favore dell'opera vostra? Chi ha mai messo in dubbio il vostro attaccamento disinteressato, disinteressatissimo alle istituzioni care a Crispi, a Tanlongo, a Cavallini e ad altri ottimi cittadini? Quando s'è detto magistrato italiano s'è detto tutto!

APPENDICE

LA STORIA DI FEDERICO

OSSIA dall'ignoranza al socialismo

Egli peraltro taceva, lavorava, mangiava, e di buon appetito, e si contentava di ragionare un pochino su quel che vedeva e che faceva, ma il più delle volte dentro di sé. Amici ne aveva pochi, perché non era amante del troppo chiacchio; e poi suo padre lo teneva come un fanciullo, e qualche volta brontolava anche quando lo vedeva fumare, e diceva che una volta non c'erano tanti vizi e tanto lusso: povero vecchio! una volta non c'era neanche il tabacco.

La madre di Federico però, come fanno le mamme, specialmente col figliuolo più grande, gli comperava il tabacco, portando in cambio al bottegaio qualche paio d'uova; e alla festa faceva in modo che avesse sempre qualche soldo in tasca.

I poveri e la famiglia.

Federico, come abbiamo detto, rifletteva sulle cose, e senza aver un gran talento, conosceva e capiva più che non fanno molti contadini, che, quando han detto bestemmiando che « la va male », non sanno dir altro e non son buoni di comprendere o almeno di cercare né perché la vada male, né come si possa farla andare un po' meglio.

Come sono in generale i figliuoli quieti e casalinghi, Federico era amante della famiglia, e la sera si divertiva a far giocare i suoi fratellini, e sentiva per loro quell'affezione che provano di solito per i bambini e i giovani, quando sono in età di diventar padri anche loro.

Sentite ora cosa gli capitò un giorno: una cosa da nulla, che gli sarà accaduta prima di allora chissà quante volte; ma quel giorno ci abbaddò dritti, e ne cavò delle riflessioni nuove ed istruttive.

PANE E LAVORO!

Riprodotta dalla *Tribuna* di Roma il telegramma che dava la notizia della manifestazione dei contadini e degli operai di Siciliana contro quel Municipio affamatore. J. B. Clément scrive nella *Petite République* del 6 gennaio alcune strolche popolari che traduciamo affrettatamente e liberamente. A. C.

Nel paese ove in ciel ridono Chiaro il sol, le stelle pie, Nel paese ove Dio pregasi e le Vergini Maria
Si leva un coro
Dalle masse smorte e grame
Torturate dalla fame:
Pane e lavoro!

Son gli schiavi dell'industria, Son gli schiavi della terra, Donne, adulti, vecchi e pargoli, Che una stessa febre afferra.
Si leva un coro, ecc.

Della plebe scorre il sangue (O cartucce portentose!) Chè le vespe aride uccidere Fecer l'api laboriose.
Si leva un coro, ecc.

Infelici! Come in Francia, Come ovunque son signori Et iloti, il piombo medica Del buon popolo i dolori.
Si leva un coro, ecc.

I governi che ci schiacciano Contan sol sulla mitraglia Per rispondere allo stomaco Della torbida canaglia.
Si leva un coro, ecc.

Viva il re! Viva il pontefice E Maria miracolosa! Sotto il bel cielo d'Italia Dignitarè è dolce cosa!
Salza un coro, ecc.

O di Francia, o di Sicilia Proletari, un sol vessillo Ne affrateli e di vittoria S'oda presto un lieto squillo.
Salza un coro, ecc.

Stretti in fascio e pronti gli animi Alla marcia trionfale S'alzi un grido: Guerra ai despoti! Viva l'Internazionale!
Si leva un coro
Dalle masse smorte e grame
Torturate dalla fame:
Pane e lavoro!

IL DOTTOR A. MAZZOLI

avrebbe dovuto capire che noi gli abbiamo dato modo di chiarire le accuse sommarie. Che cosa deve fare la *Lotta di classe* quando riceve lettere intestate con tanto di « Circolo socialista Camillo Prampolini »? Pubblicarle. E come abbiamo pubblicato le accuse, così pubblichiamo la difesa.

Carissimi della LOTTA,

Rispondo subito e breve. Ma permettetemi prima un'osservazione. La vostra nozione di macchina è troppo a macchina. Se dovete poi convincerci che — oltre non aver fondamento — la censura a me parte da socialisti non autentici, non dovreste voi stessi deplorare di averla accolta e divulgata così... a macchina?

Non ho nulla a rimproverarmi e non mi dispiace affatto che mi si discuta: ma le voci d'oltramar assumono troppo facilmente le proporzioni indefinite della fiaba perché sia bello riempire l'aria colla leggerezza affettata dell'ultima ora.

Ma ecco qua le poche cose che ho da rispondere, meglio i documenti che ho da presentare.

Anzitutto, un brano di lettera del compagno Mori — un compagno autentico quello! — che mi parla del cosiddetto Congresso di Yohoghany-Pa. e delle sue lodevoli intenzioni e che vi trasmetto in originale. Pubblicatelo integralmente o riassumetelo come credete meglio.

pezzo, la madre gridava, il padre taceva, ma si vedeva ch'era malcontento, e tutta la casa era sottosopra. E questo gli pareva strano e doloroso; e ricordando altre circostanze consimili viste in casa sua, e pensando a quel che doveva essere in altre famiglie più misere e più sfortunata, gli veniva voglia di dire che anche l'amor dei figli è una cosa di lusso, e non tutti hanno il tempo di sentirlo o almeno di praticarlo; e che il focolare domestico e la famiglia è una gran bella cosa, ma è una cosa da signori; e i poveri, pieni di fastidi e sempre tormentati dal bisogno, non hanno veramente famiglia.

IV.

Gli amori di Federico.

Queste cose però le teneva per sé, e non le diceva a nessuno; gli pareva che se le avesse dette, tutti gli sarebbero saltati addosso a sgridarlo; aveva sentito parlar tanto volte, aveva letto tanto sui libri di scuola delle gioie della famiglia, del bene dei figli, ecc., ecc. Ma gli capitò un'altra circostanza più grave, che lo confermò sempre meglio nella sua idea.

Bisogna sapere che il nostro Federico faceva all'amore da qualche tempo con la figlia del bifolco di un ricco fittabile vicino: una giovinetta simpatica, brunetta, un po' patita pel troppo lavorare al telaio e nei campi, ma carina e piena di sentimento: si chiamava Cesira.

Ora, la Cesira, fin da prima che Federico le cominciasse a discorrere (lei aveva allora sedici anni) aveva dato nell'occhio al figlio del fittabile, uno di quei ragazzacci di famiglie benestanti, come ce n'è molti in campagna, che portano il cappello sull'orecchio, e si credono il re del paese, perché il loro padre ha quattro baiocchi, ammutchiatii dio sa come; ignorante come un buo, ma presuntuoso, prepotente e convinto di esser qualche cosa di grosso.

Costui adunque avea messo gli occhi addosso alla Cesira, e gli pareva che essendo un bel giovinotto, come credeva, e per dritti il padrone, avrebbe potuto divertirsi con lei a

La lettera del Mori è in data 2 dicembre, e mi pervenne il 17 circa. E vengo al sodo.

Fui direttore del *Proletario* fino alla sua morte — avvenuta contemporaneamente alla notizia telegrafica della mia libertà condizionale — e segretario del partito di Pennsylvania sino al mio rimpatrio. Perché — se ero censurabile — sarei stato mantenuto a quel posto di fiducia sino agli ultimi momenti?

O sarei diventato censurabile — come socialista e come privato — durante la corsa di dodici ore di treno da Pittsburg a New York, dove presi possesso della mia cuccia di terza classe nella *Gascogne* (26 giugno 1897)?

Bisogna dire. Poiché, altrimenti, non si spiegherebbero questi due ordini del giorno che vi trasmetto — e che pubblicherete per esteso o in riassunto, come meglio crederete — votati, ad altrettanta « unanimità » che la « censura », dai rappresentanti i cinque Circoli della Federazione pennsylvanica, il 30 maggio 1897, proprio mentre io rassegnavo tutti gli uffici che tenevo nel partito e mi accingeva al rimpatrio. Ed ho finito.

Aggiungo solo, che sarò ben lieto se il Comitato direttivo del Partito vorrà, a meglio chiarire le cose e nonostante questi tre documenti, sottoporre ad inchiesta la mia condotta di « socialista e di privato » in America, come in Svizzera, come dappertutto. Errori, sì — che non si è infallibili e io, forse non arrivo troppo lontano — mancanze, no.

Con affetto
Guattieri, 2 del 98.
vostro
dott. ALESSANDRO MAZZOLI.

ORDINI DEL GIORNO

votati nell'adunanza del 30 maggio 1897.

1. La Direzione del Partito socialista italiano della Pennsylvania:

« Vista la relazione del revisor Silvestro Panizzi e Angelo Bigi di Latrobe Pa. sull'azienda amministrativa del Partito e del giornale *Il Proletario* dal 25 aprile 1896 al 30 aprile 1897; considerato che detta relazione riconosce l'entrata in doll. 1235,07 e l'uscita in doll. 1206,78, di cui doll. 935,08 correati e giustificati dai relativi documenti;

che per la restante somma il segretario ha presentato ulteriori pezze giustificative e che le spese corrispondenti sono state sottoposte, volta a volta, a ogni adunanza, alla Direzione, che le ha riconosciute legittime, approvate e autorizzate;

che, per tal modo, tutta la somma dell'uscita è giustificata;

esaminata, poscia, la restante gestione dal 30 aprile al 30 maggio 1897 e trovato che l'entrata di tale periodo fu di doll. 123,88, e l'uscita corrispondente di doll. 137,59, e esaminate le relative pezze giustificative e i registri e trovato tutto in perfetta regolarità e pienamente giustificato;

di modo che, tutta la complessiva gestione di doll. 1358,95 per l'entrata, e di doll. 1344,37 per la spesa, viene trovata regolare, corretta, giustificata;

approva

in tutta la sua pienezza il bilancio stesso del Partito e del giornale *Il Proletario*, dal 25 aprile 1896 al 30 maggio 1897, in doll. 1358,95 per l'entrata e di doll. 1344,37 per l'uscita e di conseguenza l'azione amministrativa del segretario Alessandro Mazzoli;

delibera poscia di stampare un rendiconto riassuntivo da inviare ai compagni e alle Sezioni.

GIOVANNI SESSI — CARLO SIMONAZZI — F. ROVESTI — ENRICO CERVI — AMADIO MORI.

Copia conforme all'originale.

Il segretario F. ROVESTI.

Loyalhanna Pa. 28/6/97.

2.

Su proposta della Sezione di Loyalhanna Pa. compagno Amadio Mori, viene dato un voto di elogio al compagno Alessandro Mazzoli per l'odevole contegno tenuto quale direttore del giornale socialista *Il Proletario*, quale amministratore del medesimo, come pure quale segretario del Partito socialista italiano della Pennsylvania. Del pari si vota un elogio ai due revisori dei conti, compagni Silvestro Panizzi e A. Bigi per la loro relazione.

AMADIO MORI — F. ROVESTI — ENRICO CERVI — CARLO SIMONAZZI — SESSI GIOVANNI.

Per copia conforme all'originale.

Il segretario FELICE ROVESTI.

Loyalhanna Pa. 28/6/97.

suo piacere; non peesava nemmeno che potesse dirgli di no.

Invece mo alla Cesira non gli piaceva punto; e lo sfuggiva, e gli lasciava capire la sua antipatia chiaro e fondo.

Il giovinotto, meravigliato e stuzzicato da quella inaspettata resistenza, si incapricciava sempre di dritti, e vedendo che non era il caso di far da burla, avea fatto intendere (chissà poi se dicesse davvero) che lui l'avrebbe anche sposata.

Figuratevi i parenti della Cesira, povera gente! di quelli che si credono nati per servire, che credono sé e i figli proprietà del padrone, come nel medio evo: a sentirsi fare una proposta simile! Istigavano la Cesira, perché facesse buon viso al giovine; la madre specialmente le stava attorno: « Prendilo socio, che diventerai una signora, e non lavorerai più la terra e andrai in carrozza! ». — E siccome la Cesira era una testolina ferma nelle sue idee, e quando volevano sforsarla era peggio, sua madre giunse perfino a batterla.

Fu appunto in quel tempo che la Cesira in una festa da ballo, cominciò a discorrere con Federico, col quale si conoscevano, si può dire, fin da piccini. Egli, che sapeva già qualche cosa dei suoi dispiaceri, cercò di farla parlare: e lei che sentiva il bisogno di sfogarsi con qualcuno di fiducia (le amiche, in generale, non sono sincere, perché si portano troppa invidia), gli raccontò tutto. Da quella sera furono amanti; ed ogni domenica Federico l'accompagnava a casa dopo le funzioni, e poi si fermava un poco a discorrere sulla strada davanti alla casa. Spesso il figlio del fittabile che faceva il bellimbusto davanti alla chiesa con altri suoi pari, lo seguiva da lontano, o passava loro davanti lanciando delle occhiellate minacciose, come se lo volesse mangiare.

La Cesira arrossiva tutta, e guardava in terra; ma Federico non gli abbadaava, e continuava pacifico per la sua strada.

Così seguitarono alcuni mesi, e i genitori di lei, o non lo sapevano, o fingessero di non saperlo, non avevano ancor detto niente; quando una sera Federico, recatosi per discorrerle davanti a casa sua, come faceva

Noi conoscevamo il Mazzoli anche prima che venisse importunato dal domicilio coatto e sapevamo che il suo esilio era dovuto alla sua propaganda. Tuttavia non è meraviglioso che un giornale pubblici un ordine del giorno votato, come si diceva nella lettera che ci giunse, dai rappresentanti di parecchi Circoli radunatisi d'urgenza.

Può immaginarsi la *Lotta di classe* che ci sono tanti compagni, a tanta distanza, capaci di darsi la noia di scribacchiare un ordine del giorno per calunniare un altro compagno? Si aggiunga che il nostro giornale non ha dato la notizia che per dar modo al dott. Mazzoli di smentirla e si vedrà che la *Lotta di classe* non è né avventata né credulona.

(Vedi anche in altra parte del giornale lettera del Circolo di Guattieri).

Almanacco socialista per 1898

(dalla *Critica Sociale*)

Questo almanacco, dedicato ai fatti e alle questioni che più caratterizzarono l'anno decorso, presenta un interesse vivissimo. Contiene scritti di D'ANGELO, di E. DE AMICIS e F. CAFASSI, sul domicilio coatto; di E. FERRI, di M. SAMOGGIA, sugli scioperi agrari; di CARLO TANZI, sul pane municipale; di SILVIO PAGANI, di E. VANDERVELDE (il nostro giubileo); di UGO OJETTI, di CLAUDIO TREVES (La refezione scolastica); di ARIENTI, di CABRINI, di A. BONAZZI, di VALERA, di F. POLVARA, di G. CHENA, di E. GAVIRATI; traduzioni dal WHITMANN; contiene il bozzetto di propaganda di D. CRONN, premiato al Concorso Mattia; affettuosi cenni biografici dei nostri morti (P. Bettini, Emilia Marabini, Teresa Collarini; il ritratto del povero Bettini è somigliantissimo); e infine, oltre il disegno della copertina, rappresentante, in pure linee botticelliane, l'idea, che sorge da un terreno arido, irto di cardi e seminato di teschi, circonfusa essa di luce azzurrina e recante nella destra la simbolica palma della pace e della gloria; una grande ricchezza di disegni e di illustrazioni, dovuti all'arte di DEL BO, E. LONGONI, CHIESA, G. BUFFA e C. CROTTA; fra essi *La propaganda*, illustrazione al disegno originale, fuori testo, di G. SCONTINI.

Fra i sunzionamenti scritti i più indovinati e originali ci parvero: quello del Tanzi, che ripresenta la questione del pane comunale in forma bizzarra ed arguta: *Una fiamma dell'Ojetti*, veramente pieno di fiamma; la *Refezione scolastica* del Treves. Ma i bozzetti del Pagani e del Gavirati non mancano di delicato profumo. Il Valera si distingue, al solito, per l'artistica violenza della frase inaspettata.

Presso la *Lotta di classe* (Milano, via Unione 10) da 20 a 50 copie, 20% di sconto; da 50 a 200, 25%; oltre le 200, 30%.

È esaurita la prima edizione di questo almanacco — e si sta affrettando la stampa della seconda, che sarà pronta per venerdì prossimo. — Intanto chi ha ordinazioni da farci le solleciti, onde darci la possibilità di fissare fin d'ora la quantità di copie necessarie da ristamparsi.

Ricordiamo qui, intanto, ai collezionisti, che ci resta ancora qualche centinaio di esemplari dell'*Almanacco socialista del 1896 e del 97*, che ebbero essi pure così largo successo. — Prezzo cent. 25.

Le tessere del Partito

per 1898

che in quest'anno saranno piegabili, e avranno una copertina uso tela, sono in stampa. Fra una decina di giorni esse saranno pronte per la spedizione, richiedendo una maggior fattura tanto in tipografia che in legatoria. Serva questo avviso di risposta a coloro che ci scrivono perché non videro ancora eseguite le loro ordinazioni. Le tessere costeranno L. 450 al cento; chi ne ordina un numero inferiore le pagherà cent. 5 l'una.

qualche volta dopo cena, la trovò tutta in lagrime disperata. Domanda cos'è accaduto, ed ella gli racconta che sua madre l'aveva presa in disparte, le aveva fatto confessare il loro amore, e poi le aveva proibito di mai più discorrere con lui, e perché lei aveva risposto un po' arditamente, l'aveva anche picchiata. Aggiunse poi che la mattina aveva visto il figlio del fittabile parlare (cosa insolita) con sua madre; e dubitava che fosse stato lui a istigargliela contro a quel modo: il perché si capiva.

Federico, dolente e irritato, cercò di consoliarla e di farle coraggio, l'assicurò ch'egli non l'avrebbe dimenticata; che tenesse fermo aspettando l'avvenire; e si separarono, con l'intesa di non trovarsi più insieme per qualche tempo, finché la madre di lei si fosse quietata.

Ma la sera, andando a casa, e poi prima di prender sonno e i giorni seguenti, Federico sempre ruminava tra sé su quel fatto e pensava: « Io sono un galantuomo, son sano, ho voglia di lavorare: perché dunque la madre della Cesira non vuol che parli con me, che sono un suo pari, e la spinge invece a far l'amore col suo padrone, ch'è una bestia, conosciuto da tutto il paese per un ignorante, buono solo a bere, fumare e giocare per le osterie? Cos'ha più di me da essermi preferito? » — E continuando in siffatti pensieri, e confrontando sé con quell'altro, come si fa in simili casi, dovette concludere che l'unica cosa che quegli aveva dritti erano i quattrini; e che il denaro doveva far preferir un poco di buono a un galantuomo. E da questo cavò poi altre conseguenze: che l'uomo è considerato più per quel che ha che per quel che è; e che esser onesti non basta, quando non si ha quattrini; e che anche nell'amore c'entra l'interesse, e che anch'esso, che dicono la più bella cosa del mondo, è un privilegio di chi ha più denari; cosicché molti matrimoni si fanno per speculazione, ma senza vera simpatia, e ne saltan fuori poi delle famiglie che van d'accordo come cani e gatti.

In mezzo a tali dispiaceri gli pareva sempre più che il mondo non fosse giusto, e che molte cose meritassero di esser cambiate.

(Continua.)